

Padova, 12 / 6 / 1998

Ch.mo Dr. Bellu Daniele,

Rispondo con ritardo (motivato, lei lo comprende) al suo desiderio di un mio parere sul suo lavoro. Come premessa, le confesso che la mia incompetenza mi ha reso difficile la lettura delle parti matematico-scientifiche della sua riflessione (ma che di fatto sono la base della sua costruzione), anche se nell'insieme essa è stata per me una benefica provocazione a pensare molto (e questo ritengo valga per tutti gli eventuali altri lettori, e perciò lo considero un grande pregio intrinseco al suo trattato); inoltre avverto che mi metto piuttosto dalla parte di coloro (ecclesiastici, pastori, teologi, credenti intellettuali) che lei auspica possano utilizzare la sua proposta come aiuto alla fede nei suoi rapporti futuri con la scienza.

A tal proposito, riassumo in alcuni punti le difficoltà che certamente sarebbero sollevate da costoro in ordine ad una comprensione e accettazione positiva del discorso che lei propone.

1. Le parole-chiave che emergono (il nulla come idea e come Dio) possono essere utili ed anche significative dentro un'ottica matematica, ma non sembrano adeguate ad un linguaggio che pretenda di diventare comune, ossia di senso immediato per la stragrande maggioranza delle persone (soprattutto nel parlare della fede). Forse la radice degli equivoci sta nel fatto che per gli specializzati in matematica e scienze fisiche il "nulla" è solo un "no" detto per indicare ciò che sta oltre la materia; non il nulla assoluto; ma perché chiamarlo "idea" e "Dio"?, e cioè dargli un contenuto specifico e positivo, estrapolando dall'ottica fisica? Lei stesso qualche volta ricorre al termine "immateriale", che da sempre è stato usato per restare in un orizzonte di semplice negazione e non parlare subito di "spirituale" (che orienta a qualcosa di positivamente diverso).

2. Fa problema il presupporre che spazio e tempo siano più che semplici contenitori e orizzonti, costituiscano invece realtà di contenuto ancora più pieno ed efficiente (ragione prima e causa di ogni altra possibile energia e modalità di essere), quindi quasi espressione prima di Dio stesso. L'infinito che essi disegnano (per un matematico) non dovrebbe riferirsi piuttosto ai limiti del nostro descrivere, misurare, pensare? Quindi segno dei limiti della nostra capacità di conoscere; e cioè dell'indicibile. Per i credenti Dio è appunto l'ineffabile, e per parlarne occorre riferirsi ad altri fondamenti, altre strade, altri linguaggi... Recentemente (su "Avvenire" del 10 giugno '98) p.G.Coyne, direttore della specola vaticana, reagisce contro quei cosmologi che introducono Dio nelle teorie scientifiche, riducendolo a "elemento di spiegazione", mentre Dio è autonomo e anzitutto l'Essere Personale per eccellenza. Come a dire: la scienza ha il diritto e il dovere di indicare i limiti oltre i quali non è adeguato il tipo di sapere che tratta la realtà materiale, ma non pretenda di conservare capacità di parlare dell'"oltre". Dio e il futuro dell'umanità e del cosmo non possono essere ridotti a costituire una sorta di "continuità" rispetto alle realtà del

mondo presente (magari in quanto ... "energia" che ormai non ha più massa e supera ormai sia pure infinitamente la velocità della luce).

3. Dal punto di vista filosofico, si rilevano analogie con il problema classico del rapporto tra possibile e reale. Restano sempre attuali ad esempio le prospettive di Platone e Kant; il primo considerava le idee come l'ideale puro delle cose, ma esistente sopra il mondo; invece Kant (che è alla base del pensiero moderno) tratta le idee come semplici "categorie del soggetto" (modi che qualificano non le cose ma il pensare e l'agire dell'uomo). Non si può quindi evitare di confrontarsi con questi discorsi, prima di coinvolgere subito il discorso religioso o della fede.

4. Più delicato poi diventa il problema del confronto con i singoli determinati "misteri" concreti della religione (Lei fa appello al Verbo, allo Spirito Santo, alla legge morale...). Quasi si possano "spiegare" (sia pure non perfettamente) con l'ottica matematico-fisica. In particolare lei sottolinea il problema del male. Ma qui risorge la questione già apparsa con le prospettive di visioni "totalizzanti" (come quelle di Marx, ma non solo di lui): la soluzione sarebbe rimandata allo sbocco finale del divenire e della storia. Ma: anche se nel futuro lontano (o relativamente prossimo) si potesse prevedere la vittoria piena sul male, che si deve pensare di tutti coloro che finora hanno sofferto e soffrono? La fede religiosa non risponde solo, e nemmeno anzitutto, alle questioni riguardanti la totalità anonima degli esseri, ma alle domande e sofferenze dei singoli, delle persone individue reali, quasi la persona sia davvero il "primum" della realtà.

NB: Questi ed altri interrogativi li sollevo non in quanto mie critiche al suo lavoro, ma pensando a coloro che eventualmente domani, a nome della chiesa ufficiale, lei volesse chiamare ad esprimere giudizi di accoglienza e valorizzazione della sua proposta. Temo che il suo malloppo verrebbe messo nelle mani di esperti (non solo scienziati; anche filosofi e teologi), i quali, posto che abbiano tempo e voglia non si lascerebbero certo guidare da fretta e benevolenza (so per esperienza che anche i documenti che vengono approntati da organismi specifici all'interno della stessa curia devono passare attraverso il vaglio lungo e duro di molti prima di arrivare in porto).

Concludo: mentre personalmente rimango affascinato dalla sua vitalità di pensatore e di studioso originale, e trovo perciò utile il suo testo come stimolo a dibattiti fecondi, e direi anzi necessari in ottica di interdisciplinarietà, ritengo appunto che sarebbe meglio immettere il suo testo dentro il circolo di libere discussioni tra esperti, onde attuare un processo di chiarificazione progressiva che coinvolga molti. Il problema del rapporto tra scienza e fede è decisivo, come lei giustamente rileva, per il futuro della stessa umanità. Perciò occorre partire bene, e senza passi che risultino falsi anche soltanto dal punto di vista... diplomatico.

Un grazie cordiale e un augurio fiducioso.

D. Luigi Sartori

Padova, 30 gennaio 1998

Egregio Dott. Bellu,

mi è sembrato che l'intento dell'opera, apprezzabile e interessante, sia quello di fornire la costruzione di una *mathesis universalis* attraverso le ultime risposte che il sapere scientifico ha fornito, nonché la ricerca di un isomorfismo tra *sapere* ed *essere*; per la verità questa ricerca costituisce una costante dell'interrogarsi filosofico e potrebbe trovare qui una nuova suggestiva proposta.

Il lavoro, inoltre, risulta ancor più pregevole se si considera che il sistema *fisico-gnoseo-teologico* (mi si perdoni questo orribile neologismo) trova una contestualizzazione in campo etico e sociale, fornendo così un quadro compiuto anche in riferimento alla *vicenda* umana.

Purtroppo le mie modeste conoscenze in campo scientifico limitano la possibilità di una sicura valutazione, soprattutto in riferimento all'utilizzo di alcuni termini nodali presenti nella ricerca e assunti con una valenza scientifica che, almeno a volte, può risultare "imbarazzante" rispetto al tradizionale significato filosofico (mi riferisco in particolare a termini quali: *infinito*, *vuoto*, *nulla*, *idea*). Sarebbe pertanto auspicabile corredare il presente lavoro di un glossario che puntualizzi il significato od i vari significati di tali termini.

Ribadito ciò non mi rimane che porgere le mie più cordiali felicitazioni, pur permettendomi di richiamare l'interrogativo che deve porsi ogni uomo di sapere, convinto che non si consegue mai la certezza assoluta e si deve stare attenti che "l'astuzia della ragione" non tramuti il suo *rigore* in un *contenuto*: **la logica è sufficiente a garantire la realtà e fino a che punto un linguaggio teorico è un linguaggio affermativo?**

Cortesemente
Mario Simonato

Lo spazio vuoto + Sr. Bellu

L'intendimento della ricerca è di notevole ampiezza. Il solo fatto di giungere a "scoprire" significanti di idee che si richiamano, sovrappongono, e giustificano e cose di alto interesse. Certamente, per l'Autore rappresenta una soddisfazione intellettuale e religiosa di tutto abbracciamento.

Scientificità e logica, più volte richiamate dall'A., che, anzi, sul loro fondamento fa viaggiare tutta la riflessione, hanno bisogno di un vaglio da parte di persone più competenti del sottoscritto.

Pertanto approvo lo sforzo d'indagine ed il comporta che essa ha appreso all'A. La "scientificità" ha bisogno di consenso da parte di esperti.

gen. 78

Luigi Lecco

Dio, lo spazio e l'idea: un viaggio fascinoso al di là della filosofia.

Quello che Daniele Bellu sottopone alla distratta sensibilità dei contemporanei è un testo arduo, stimolante e consolante: è il risultato di una riflessione che muove da lontano e che, lungo anni di ripensamento, ha prima concepito quindi sostenuto criticamente una visione unitaria dell'Universo e dell'uomo di per sé impossibile a ridurre in sintesi o in schema. Per sostenere questa impresa culturale l'autore si muove sul duplice piano dell'intuizione razionale e della congettura scientifica, ambedue finalizzate a trasformarsi in testimonianza e a diventare prove.

Di che cosa? Lo dice l'autore stesso nella prefazione al suo lavoro, che - rispetto ai fini - egli distingue appunto in due aspetti: uno concentrato sulla definizione dei valori e degli elementi tematici che sono alla base della sua costruzione, l'altro che proietta in una ipotesi futuribile gli effetti che una certa visione del mondo sarà in grado di produrre nell'ambito spirituale, sociale e scientifico.

L'intuizione cui si accennava può racchiudersi in questa frase che ne rappresenta, secondo il dott. Bellu, la verità portante: "Lo spazio vuoto, il nulla sono idea, Dio è idea".

La realtà spaziale che l'autore prende in considerazione non è quella che circonda modestamente il mondo (o meglio, la terra) in cui viviamo.

Essa nasce da una concezione religiosa dello "spazio vuoto" che coincide con l'idea stessa e che quindi la fa coincidere a sua volta con il nulla: l'"uovo cosmico" potrebbe sembrarne il contenitore.

Sicuramente, al lettore comune - alla cui schiera apparteniamo in grandissima maggioranza - una tale coincidenza fra idea, spazio vuoto e nulla può fare e fa spavento. In quale relazione si pone il pensiero dell'uomo con le leggi universali iscritte nella fisicità del creato, quando manchi un radicamento religioso alle concezioni scientifiche, capace di riempire di buon senso e di speranza quell'impressionante vuoto universale?

Il nostro autore partecipa come uomo dell'enorme sgomento che questi interrogativi intellettuali possono produrre sulle coscienze; eppure, sempre da uomo, egli osa ipotizzare che la comprensione dei misteri del creato possa ridursi a un nocciolo essenziale di verità, e che - più ancora - questa verità venga a coincidere con quanto percepiamo sull'essenza di Dio per effetto della rivelazione cristiana; naturalmente dopo aver depurato il racconto biblico (non però i Vangeli) dai condizionamenti culturali con i quali

il messaggio è stato definito entro realtà storiche, o preistoriche, diversissime dall'attuale.

Daniele Bellu ha ben presenti (diremmo arditamente presenti) le difficoltà che un'impresa come la sua pone all'elaborazione moderna dei misteri della natura e dell'esistenza.

Per sostenere gli aspetti logici di codesta costruzione egli ricorre a ragionamenti di puro ordine matematico e fisico da una parte; ma trova per questi il traguardo di esiti spirituali impensati, eppure agognati dal nostro tempo: in altre parole crede fermamente che "il progetto a noi ignoto", originato nella mente divina sia fonte di speranza in quanto destinato a liberare da ultimo l'umanità dalle sue sofferenze.

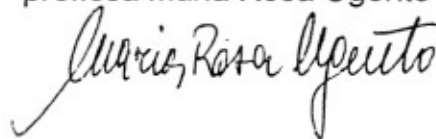
Decine e decine di pagine di questo coraggioso lavoro tendono a garantire entro il guscio dell'"uovo cosmico" il posto per la presenza dell'uomo affidato sia alle qualità logiche sia all'ansia di elevazione che è il fine ultimo dell'intero Universo.

Anche il nulla quindi sarà annullato in una universalità di bene alla quale la ricerca appassionata del nostro autore può dare un contributo, che corrisponde a una certezza.

Così anche una scrittura tanto impegnativa si trasformerà, alla mente del lettore volenteroso, in una rassegna superiore ai valori logici e destinata ad approdare a un conforto di fede.

Padova, 4 Marzo 1998

prof.ssa Maria Rosa Ugento



23-01-1998

Commento al PROGETTO SCUOLA del Dr.D.Bellu

1.- Nel 1° fascicolo "Progetto scuola" a pag.5 dopo il 2° capoverso suggerisco di aggiungere: "Ogni insegnante fa emergere dall'interno della sua disciplina i valori umani e storici in essa presenti"

2° - Nel 2° fascicolo "L'autonomia scolastica", il punto 4 da pag.5ss: è molto importante per la formazione dei docenti e la valutazione del loro lavoro. Le scelte del curricolo formativo degli insegnanti sono molto positive ed innovative rispetto all'attuale normativa.

3° - Nel terzo fascicolo "La sperimentazione didattica" si fa un discorso tecnico sul quale non mi sento di entrare.

4° - Nel quarto fascicolo "L'organizzazione A,2 bis: "Il dinamismo didattico e la formazione etica dell'uomo" si ricollega al primo fascicolo "Progetto scuola" per cui i due si potrebbero unificare
Suggerisco di fare riferimento ai valori umano-etici presenti nella Costituzione e nelle Convenzioni internazionali.

... Fascicoli 5 e 6 . Sono un bis dei precedenti ?

7.- Fascicolo più grosso "Progetto scuola", a pag.74 "Educatori di scuola elementare: compiti ". E' molto importante.

Art.284 ss, 288, 311,315,231 quatter 17,p.59: molto positivi ed importanti.

NB.Attenzione:gli insegnanti talvolta sono detti educatori,insegnanti,docenti

ArtHbis dopo pag.59 quatter: si nomina "Psicologia dell'età evolutiva" oggi è ridenominata "Psicologia dello sviluppo"

8. - Ultimo fascicolo Fede nei valori etici dell'uomo art.4 sexies I°. Vi è il richiamo in 6 ter alla fede nei principi etici Sarebbe utile ed opportuno dare in premessa il concetto di fede,allo scopo di evitare equivoci sul senso del termine e la sua fondazione.

All'art.440 ter 5 e ter 14 ci si richiama al valore della "meditazione".E' una riflessione interessante ed importante. Sarà bene darne le motivazioni anche in ordine all'acquisizione delle capacità di apprendimento

Conclusione: Tutto il lavoro merita apprezzamento per la puntualizzazione delle varie tematiche. Non si corre via ,ma si analizza con tenacia tutto il campo dell'educativo scolastico ed in buona parte della strutturazione dell'istituzione.

La passione educativa appare chiara in tutte le pagine; per cui al di là di ogni altro intento prevale quello della formazione dell'uomo. Certamente, la scuola guarda alle attese della società, ma, giustamente, l'autore del presente lavoro intende che si debba prima guardare al soggetto ed alla sua formazione umana prima ed al di sopra di altre finalità legate all'efficienza professionale

Luigi Secco

